

4° Domenica di Quaresima - Anno B

Gv 3,14-21



Quando leggiamo un brano del Vangelo domenicale è utile capire in che periodo del ministero di Gesù è accaduto l'avvenimento che viene proclamato nella liturgia. In questo episodio Gesù si trova a Gerusalemme, siamo agli inizi della sua attività pubblica, e gli abitanti della città sono entusiasti dei suoi miracoli ma Gesù "... *Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo ...* (Gv 2,24-25) Nicodemo era un componente del supremo tribunale della nazione: il Sinedrio, non era una persona qualsiasi, era un dottore della legge conosciuto e stimato. Per la sua condizione sociale e cultura religiosa si poteva confrontare con qualsiasi Maestro ebreo. Durante il giorno Gesù era attorniato da tanta folla invece nel silenzio e nella calma notturna si poteva svolgere un incontro più personale e profondo. Si può anche pensare che il rispettabile Nicodemo, nonostante la simpatia per lui, non voleva comprometersi e abbia cercato di incontrare Gesù nella notte per proteggersi da coloro che erano ostili al profeta venuto da Nazaret. Dopo un cammino di fede prenderà le difese di Gesù quando i membri del Sinedrio lo avrebbero condannato prima di ascoltarlo (Gv7,50-52) e dopo la morte di Gesù comprerà oli aromatici per la sua sepoltura (Gv 19,39). Nel dialogo con Gesù Nicodemo si trova

costretto a ripensare "alle radici" della propria fede. In questo episodio è un uomo diviso in se stesso tra buona volontà e resistenza, vive sentimenti di paura, coraggio ma ha la caratteristica fondamentale di confrontarsi con Gesù. Inizialmente Gesù nel suo colloquio con Nicodemo ha affermato che per partecipare al regno di Dio occorre diventare creature nuove. Il Brano che ascoltiamo oggi è la conclusione del dialogo tra Nicodemo e Gesù. Questa vita nuova non può realizzarsi tramite una iniziativa umana ma viene donata dall'amore crocifisso di Gesù. In questo dono non siamo passivi ma è necessaria la fede in Lui come Figlio di Dio. Essa si fonda sulla prova di amore che Dio ha dato inviando suo Figlio a morire per noi peccatori. In questa quarta domenica di Quaresima siamo invitati dalla Liturgia a riflettere sul significato dell'agire di amore che Dio ha per noi. Amore significa interesse, partecipazione, sollecitudine, noi abbiamo un così grande valore per Dio da permettere a suo Figlio di cadere in mano alla crudeltà dei peccatori ed essere crocifisso. Nella croce riconosciamo l'amore smisurato di Dio che arriva a consegnare il proprio Figlio per la nostra salvezza.



La Bibbia racconta la lunga storia di come molte volte gratuitamente Dio è venuto in soccorso del suo popolo. Infatti Israele nel suo esodo nel deserto era minacciato dai molti serpenti velenosi ma Mosè per incarico di Dio aveva costruito un serpente di rame e l'aveva appeso a un palo. Coloro che venivano morsi da

un serpente e guardavano il serpente di rame rimanevano in vita. Gesù riprende questo episodio per far comprendere a Nicodemo che la fede è necessaria per guardare il Figlio di Dio innalzato sulla croce e ricevere la salvezza. Coloro che nei secoli del cristianesimo guarderanno con fede nel crocifisso riconosceranno l'amore senza limiti di Dio e si troveranno inseriti nella sua azione vivificante. La croce di Gesù dà segno di sconfitta, abbandono e maledizione diventerà manifestazione piena dell'amore smisurato di Dio. Allora diventa necessario considerare e prendere sul serio questo incredibile amore crocifisso perchè Dio non dona la nostra salvezza senza di noi, nè contro la nostra volontà. Noi siamo capaci di amare Dio solo come risposta al suo amore iniziale e gratuito. Ricordiamoci sempre che in ogni tempo della storia e in ogni luogo agisce il sacrificio della croce con la sua forza di redenzione.

